

TEMPO ECONOMICO

**ANDREA PININFARINA:
RILANCIARE L'IMPRESA
MOTORE DELLO SVILUPPO**



**GIOVANNI ALBANESE:
INTERNET BANKING:
A CHE PUNTO SIAMO?**



**TELECOMUNICAZIONI
IL DUEMILA
NELLA "RETE"**

**LOGISTICA:
L'ORDINE
DEI PRINCIPI
NEL DISORDINE
DELLE COSE**

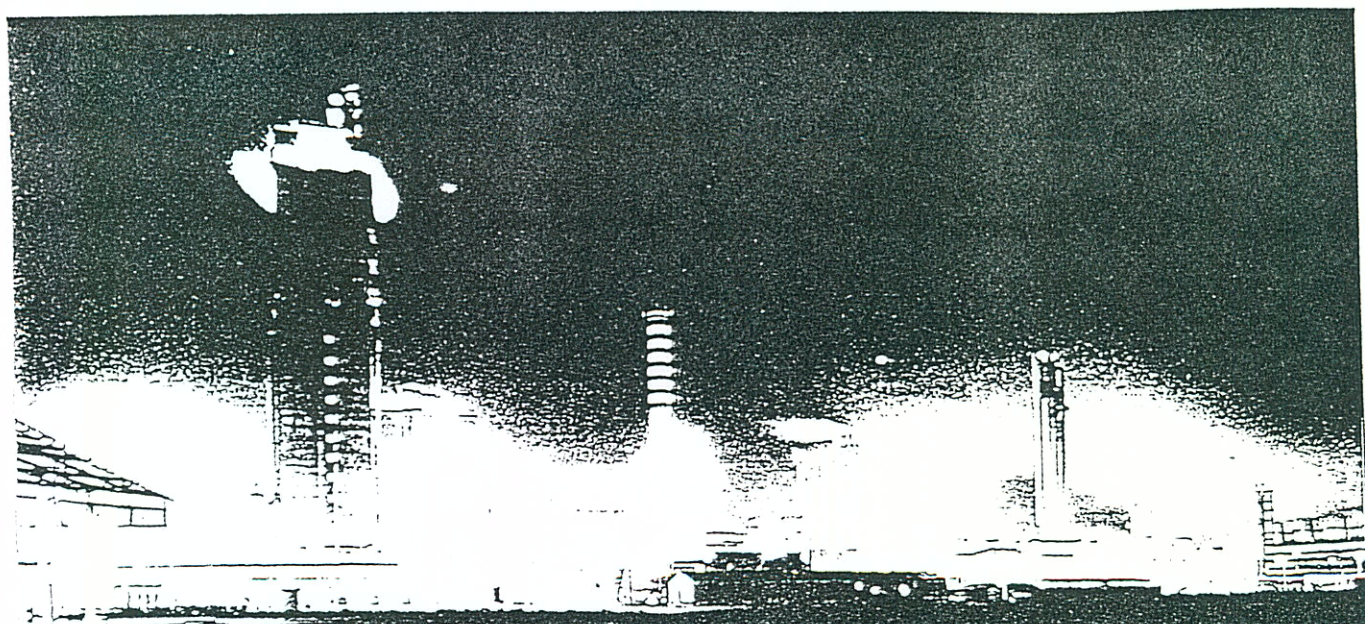


**ENNIO DORIS
L'EVOLUZIONE
DI UN SOGNO**

LA CHIMICA SI SPECCHIA IN CHI CI LAVORA



**BENITO BENEDINI:
IL SETTORE RISENTE DELLA
MANCANZA DI UNA CHIARA
POLITICA INDUSTRIALE
E DELLA FARRAGINOSITA'
DELLA RIPOCCAZIA**



LA CHIMICA SI SPECCHIA IN CHI CI LAVORA

di Fabrizio Vallari

Costituita nel 1920 come Federazione Nazionale delle Associazioni fra Industriali Chimici, assunta nel 1945 la denominazione di Associazione Nazionale delle Industrie Chimiche (Aschimici), trasformata in Federchimica nel 1984, la Federazione, che aderisce in Italia a Confindustria e in Europa al CEFIC (European Chemical Industry Council), è articolata in 17 associazioni di settore e 36 gruppi merceologici. Ne fanno parte 1300 imprese nazionali e multinazionali, grandi, piccole e medie, private e pubbliche, che svolgono in Italia attività produttiva chimica. La struttura del settore è ripartita tra il 50% di piccole e medie imprese, il 28% di multinazionali e il 22% dei grandi gruppi italiani Enichem, Montedison e Snia. Obiettivi primari sono la tutela dell'industria chimica e la promozione del suo sviluppo. Compiti importanti dal momento che il settore, al netto della farmaceutica, ha archiviato il 1996 con un fatturato di 62 mila miliardi, di cui oltre 30 miliardi di export e 191 mila addetti. A Giorgio Squinzi, da poche settimane presidente di Federchimica, il suo predecessore, Benito Benedini, ha lasciato in eredità grandi progetti: Fonchini (il primo fondo pensione dei chimici), il piano di snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione per la costituzione e l'ampliamento degli impianti chimici, il Centro per l'Innovazione e la Ricerca Chimica, i rapporti ambientali di Responsabile Care. E l'operazione "fabbriche aperte": nello scorso anno 18 imprese hanno aperto i cancelli ai cittadini per far conoscere le produzioni e la propria attività di salvaguardia dell'ambiente e della sicurezza. Grandi sfide per il futuro in un momento non fa-

cile della chimica, non solo italiana. Il negativo andamento del comparto nel 1996 è evidenziato dal forte calo dei prezzi (-4%) e dalla stagnazione delle quantità (+0,7%). "La chimica europea soffre delle politiche di convergenza ai parametri di Maastricht e il mercato italiano risente oltremodo della lunga stagnazione per la drastica politica di contenimento del deficit pubblico e della domanda, ma soprattutto per la mancanza di una chiara politica industriale che sostenga l'impresa nel suo sviluppo", ha dichiarato recentemente lo stesso Benedini. "L'unica nota positiva - ha continuato - proviene dal saldo commerciale, migliorato di circa 2.300 miliardi a causa della concomitanza tra un forte calo dell'import (-4,7%) ed una tenuta dell'export (+0,7%)".

Classe 1934, coniugato con tre figli, imprenditore di forte imprinting americano e grande appassionato della Ferrari, prima di insediarsi in Assolombarda dopo il mandato di Ennio Presutti, Benedini ha deciso di ripercorrere per Tempo Economico le tappe più importanti degli ultimi quattro anni di Federchimica. "Parlando subito di risultati - esordisce Benedini - certamente uno dei più importanti riguarda la lotta alla burocrazia. Tant'è vero che tre anni fa, quando ancora in Italia non se ne parlava, abbiamo iniziato il nostro progetto di snellimento delle procedure nella pubblica amministrazione. Progetto che orgogliosamente oggi fa parte della Legge Bassanini 1 e 2. Tenga presente che per ampliare o fare un nuovo impianto abbiamo bisogno di 15 pronunce, 2 denunce alla pubblica amministrazione, 13 prescrizioni fatte a 10 autorità diverse molte volte in contrasto le une con le altre e se tutto va bene impieghiamo dai 18 ai 36 mesi ma



Benito Benedini

in certi casi anche sette anni per ottenere un'autorizzazione. E' una cosa assolutamente vergognosa che porta ad allontanare l'imprenditore dal Paese perché in Francia e Germania le autorizzazioni si ottengono nel giro di 2-3 mesi. Abbiamo fatto addirittura un libro, chiamato "libro nero", dove abbiamo elencato tutti questi problemi e preparato una bozza di disegno di Legge che abbiamo sottoposto ai capigruppo del Parlamento nel precedente Governo. Dopo è arrivato Bassanini, il quale ha riconosciuto a Federchimica l'importante contributo nella stesura delle due Leggi. Adesso dobbiamo vigilare che a seguito della Legge vengano posti i decreti attuativi perché senza di essi la legge rimane morta, come è successo per i fondi pensione integrativi privati". L'esperienza di Fonchim, il fondo dei chimici per la previdenza complementare che sta raggiungendo le 60mila adesioni, dimostra che bisogna comunque avere coraggio e andare avanti senza tentennamenti. A un giovane che inizia oggi a lavorare nella chimica Fonchim potrà garantire una pensione fino al 40% della retribuzione. E' giusto anticipare ed essere propositivi ed innovativi anche se costa fatica perché non ci sono modelli di confronto e spesso ci si sente isolati. "Siamo stati i primi a creare un fondo privato a livello nazionale per il settore della chimica insieme al sindacato anche se avremmo potuto limitarci a prevedere Fonchim nel contratto del '95 e aspettare che tutti gli adempimenti normativi fossero stati espletati - dice Benedini - ma così non avremmo fatto fino in fondo il nostro dovere nei confronti delle nostre imprese e dei nostri collaboratori. Grazie alle buone relazioni industriali abbiamo portato avanti questo progetto e oggi, a distanza di 5 mesi da quando abbiamo potuto finalmente lanciare l'operazione, abbiamo raggiunto il bel numero di oltre 60mila iscritti, contro i 30mila che ci si aspettava. Ma a distanza di 2 anni e mezzo dalla legge non abbiamo ancora in mano i decreti attua-

tivi. L'impresa ha già provveduto al primo versamento, abbiamo già fatto l'assemblea, adesso dobbiamo costituire il consiglio di amministrazione del fondo e ancora oggi ci sono dei problemi, non ultimo dei quali la Corte dei Conti che ha bloccato il decreto del Ministero del Lavoro, adducendo che era ambiguo il sistema di nomina dei consiglieri di amministrazione. Secondo la Corte dei Conti, che interpreta la legge in modo restrittivo, i consiglieri dovrebbero essere esperti finanziari, escludendo così quasi tutto il mondo sindacale e gran parte del mondo delle imprese".

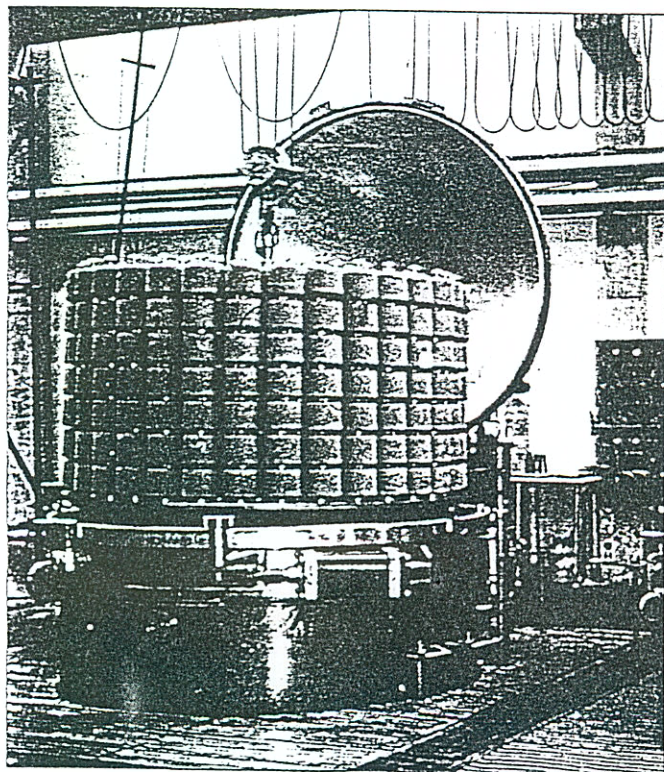
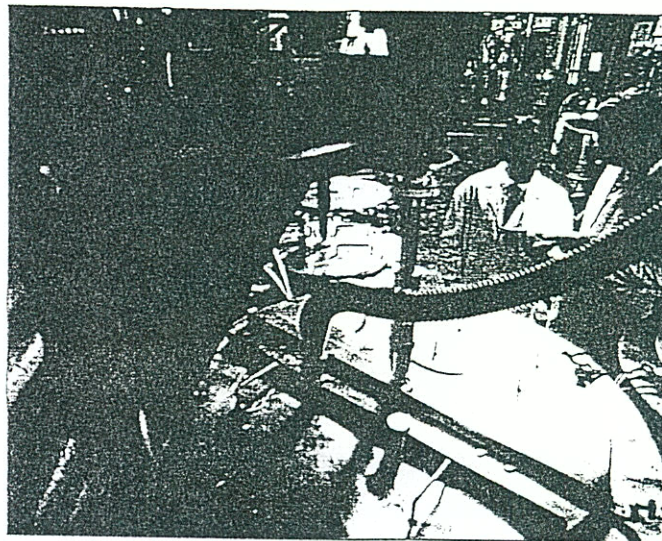
Siete stati anche i primi a dare un contenuto all'accordo sindacale del luglio '93. Tutti hanno indicato che quell'accordo era una cornice che bisognava riempire e il primo contratto nazionale è stato quello dei chimici. "Grazie ad un ottimo rapporto di relazioni industriali con un sindacato particolarmente illuminato siamo anche riusciti a portare delle novità, soprattutto il premio di partecipazione - continua Benedini - che non era più legato come nel passato ad una mera distribuzione di denaro in cifra fissa ai lavoratori da parte delle aziende, ma per la prima volta era legato anche alla redditività aziendale. Un concetto completamente nuovo in cui il lavoratore partecipa attivamente alla vita della società anche in termini di formazione del reddito, godendone poi un beneficio. Questo è stato un grande passo avanti, seguito poi da altre categorie come i Metalmeccanici con il premio di risultato e via dicendo. La nostra battaglia è sempre stata sulla flessibilità: non pensiamo di ritornare alle gabbie salariali ma riteniamo che la remunerazione del lavoro debba essere diversificata tra settore e settore e anche tra differenti aree geografiche".

Dottor Benedini, diamo uno sguardo agli investimenti in ricerca e sviluppo: confrontando i dati nazionali con quelli degli altri principali Paesi industrializzati, permane consistente il divario dell'industria chimica nazionale con quella degli altri Paesi sia per quanto riguarda le spese di ricerca e sviluppo, sia per il numero di addetti alla funzione R&S. Nel 1994 (anno per il quale è possibile avere i più recenti dati Istat a consuntivo), l'industria chimica italiana ha speso in R&S circa 1/15 di quanto speso in Usa, 1/12 del Giappone e circa 1/5 della Germania. E l'incidenza sul fatturato (2,53%), si mantiene a livelli inferiori rispetto a quelli raggiunti negli altri principali Paesi: Giappone (6,71%), Francia (6,49%), Germania (6,13%), Usa (5,11%). Dimostrare che la R&S genera profitti adesso è compito del CIRC. Centro per l'Innovazione e la Ricerca Chimica, costituito nel 1995 con un capitale sociale di 1 miliardo di lire da Federchimica (che ne detiene la maggioranza), da Assolombarda e dalle CCIAA di Milano e Torino. Un altro importante obiettivo raggiunto durante la sua Presidenza.

"Fino a ieri la ricerca e l'innovazione erano sempre calate dall'alto, dallo Stato in forma di gettito alle Università e agli Istituti autorizzati su progetti, certamente anche buoni, ma tutti catapultati dall'alto verso il basso. Noi abbiamo cambiato completamente l'approccio: siamo andati dalle imprese, soprattutto da quelle medio-piccole che in genere non hanno la possibilità di fare ricerca pesante né di avere i contributi per la ricerca, e le abbiamo sollecitate nei sottoporci i loro progetti. Abbiamo individuato i più comuni, costituito una commissione scientifica e abbiamo fondato il CIRC, Centro per l'Innovazione e la Ricerca Chimica. Il CIRC quindi è stato fondato sulle esigenze del mercato e delle imprese, rovesciando completamente il sistema. Il Centro sta funzionando molto bene, abbiamo anche avuto un finanziamento da parte del CNR e questo è un altro fiore all'occhiello

che va soprattutto verso il mondo delle piccole e medie imprese". Parliamo del programma "Responsible Care". Tra febbraio e marzo del 1996, con l'indagine chiamata "La chimica si specchia in chi ci lavora", per la prima volta in Italia è stata realizzata un'operazione di "ascolto" che ha interessato il settore attraverso migliaia di questionari di autocompilazione diffusi nelle imprese. Federchimica, nell'ambito del programma Responsible Care (il movimento mondiale di monitoraggio dell'ambiente elaborato in Canada nella seconda metà degli anni '80, operativo oggi in 36 Paesi), ha coinvolto 57 imprese e 42mila collaboratori in un esercizio di riflessione e di valutazione sull'impegno delle aziende e dell'industria chimica in tema di ambiente e sicurezza. Può tracciare un primo bilancio dell'iniziativa? "Il bilancio è sicuramente positivo in termini scientifici, di conoscenza e di partecipazione - risponde Benedini -. Ben il 42% dei lavoratori coinvolti ha restituito il questionario compilato dimostrando una grande disponibilità al coinvolgimento e un diffuso desiderio di manifestare le proprie opinioni. Avviato nel gennaio 1992 il programma Responsible Care conta oggi sulla partecipazione di 150 aziende che rappresentano oltre il 60% della produzione chimica. Siamo già arrivati con molta trasparenza al secondo rapporto ambientale e nel 1997 pubblicheremo il terzo. Nel rapporto ambientale vengono fornite tutte le statistiche, anche quelle negative, e devo dire che siamo riusciti in pochi anni a ridurre del 50% i fattori di nocività verso l'ambiente e i prodotti. E' stato molto coraggioso perché le assicuro che c'erano molti dubbi sulla fattibilità di una tale operazione. Ma noi abbiamo accettato il rischio di dover affrontare situazioni che potevano rivelarsi negative, ritenendo che fosse nostro dovere. Abbiamo anche avvicinato le autorità locali e la gente alle fabbriche, con il programma "Fabbriche aperte" e durante il 75° anniversario della Federazione sono state coinvolte più di 80 fabbriche in tutto il Paese. La gente ha potuto toccare con mano gli impianti chimici, che non sono

caverne con gli alambicchi, ma fior di aziende modernamente condotte in cui c'è grande attenzione alla tutela dell'ambiente. E quest'anno vogliamo rilanciare di nuovo il progetto nella settimana dal 20 al 28 settembre". Durante la presentazione dell'ultimo panel congiunturale di Federchimica, lei ha affermato che "la chimica nel mondo cresce molto, negli Usa procede bene, quella europea cresce poco e quella italiana non cresce affatto". Pensa che per le imprese italiane ci siano le possibilità di intraprendere un processo di internazionalizzazione? "Non siamo la Cenerentola della chimica europea ma comunque non abbiamo la forza degli altri Paesi, soprattutto della Germania dove sono presenti i più grossi colossi chimici a livello mondiale - afferma Benedini -. C'è ancora molto da fare per la chimica italiana e dobbiamo guardare a questo settore perlomeno in chiave europea, di globalità del mercato. Stiamo portando avanti da tempo un programma di internazionalizzazione per



le nostre imprese, soprattutto le piccole e medie. Ma penso che in futuro sia importante non tanto la nazionalità dell'azionista, quanto quella del prodotto. Dobbiamo attrarre gli investimenti e la produzione in Italia e questo avverrà se affronteremo la burocratizzazione dello Stato. Altrimenti andremo verso una severa deindustrializzazione perché gli imprenditori italiani possono trovare in altri Paesi maggiori facilitazioni nel fare impresa e risposte veloci che permettono in tempi brevi di passare dalla parte progettuale alla fase realizzativa".

Tra i problemi della chimica italiana, lei ha citato l'eccesso di burocratizzazione, la mancanza di regole certe, l'asprezza delle politiche economiche di risanamento. Quali sono gli altri? Il costo del lavoro rappresenta un problema?

"Diciamo che rappresenta un problema per l'Italia perché abbiamo un costo del lavoro elevatissimo rispetto a quello che il lavoratore si mette in tasca. E io mi auguro che i fondi pensione possano aiutare la riforma della pensione pubblica, che ormai è ineluttabile, soltanto Bertinotti la pensa diversamente. Un altro problema è la rigidità del costo del lavoro, anche se devo dire che nella chimica le relazioni industriali sono così buone che evidentemente questo problema lo sentiamo forse molto meno che non in altri settori. Un altro problema ancora, che a questo punto non è della chimica soltanto ma dell'intero Paese, è l'eccessivo carico fi-

COVER / STORY

scale. Tra imposte dirette e indirette raggiungiamo a conti fatti il 62%, un gravame eccessivo rispetto a quello degli altri Paesi. E poi il costo del denaro. E' sceso, quindi siamo sulla strada buona ma abbiamo ancora cinque punti e mezzo di differenziale tra noi e le altre nazioni più industrializzate. Evidentemente il denaro in Italia costa ancora carissimo rispetto alla Francia o alla Germania".

A proposito di fattori frenanti, nel saluto agli associati nel corso dell'ultima assemblea di Federchimica, ha detto che "gli ultimi dieci anni ci hanno insegnato che i muri si possono abbattere, basta volerlo". Evidentemente non pensava solo al muro di Berlino, ma anche al muro del deficit pubblico, dell'inflazione, delle riforme istituzionali, di tutti i grandi problemi del Paese. "Vedo un Paese con dei gravi problemi - rincalza Benedini - ma soprattutto un Governo poco attento ai problemi delle industrie. Anche l'avvicinamento a Maastricht è fatto tutto in chiave macroeconomica, senza alcun pensiero verso uno sviluppo industriale. Quindi rischiamo di entrare in Europa con le imprese non preparate a fronteggiare un mercato comune con una moneta unica. Ritengo che si debbano anche definire al più presto e una volta per tutte le riforme istituzionali in modo che al Governo si possa guidare il Paese senza ricatti né a destra né a sinistra. Dobbiamo arrivare ad un bipolarismo vero e non come oggi fatto di coalizioni dove Prodi deve mettere insieme le idee di Dini con quelle di Bertinotti, che producono inevitabilmente degli stop and go all'azione governativa. E abbiamo necessità di una finanziaria molto rigorosa, non nel mettere nuove tasse ma nel tagliare le spese. Andiamo avanti con questo day by day, ma non facciamo nessun tipo di strategia industriale. Confindustria sta preparando un ennesimo documento che darà al Governo, e dico ennesimo perché ne abbiamo già fatti molti in passato che purtroppo sono rimasti quasi sempre lettera morta. E' evidente che sullo stato sociale debba essere interpellato il sindacato, ma anche l'impresa deve essere coinvolta perché ricordiamoci che l'industria produce ricchezza e continuare a colpire le imprese può portare questo Paese in una situazione molto difficile".

E veniamo infine al suo nuovo incarico in Assolombarda. Il 14 maggio è stato designato alla presidenza dalla giunta esecutiva dell'associazione, riunita sotto la guida di Ennio Presutti, superando in volata Alberto di Capua, l'amministratore delegato di Abb. Dopo 20 anni il "trono" ad un chimico quindi, violando la tradizione secondo cui la corona di presidente veniva conquistata dal candidato dell'industria metalmeccanica. Assolombarda rappresenta il più grande comprensorio dell'economia italiana, un po' il braccio secolare di Confindustria. Quali sono i suoi progetti nell'immediato futuro?

"In primo luogo cercherò di rivedere tutta l'organizzazione interna, migliorando per quanto possibile i servizi agli associati e cercando di compattare le esigenze delle diverse imprese. Spero finalmente di poter aprire il dialogo anche con le altre associazioni di categoria in modo da costruire servizi comuni con l'obiettivo di dare efficienza e servizi diminuendo il costo per gli associati. Con Confindustria bisogna continuare la collaborazione rafforzandola e lavoreremo insieme a difesa degli interessi delle imprese. Allargando il discorso, sono felicissimo che Gabriele Albertini sia stato eletto Sindaco di Milano. Fa bene come imprenditore, ha fatto bene nel suo lavoro sia come vicepresidente di Assolombarda che come presidente di Federmeccanica, e sono convinto che farà molto bene anche per Milano. E' un uomo che lavora con serietà, pragmatico, che vuol vedere i risultati. Ho detto al Sindaco che sarò al suo fianco per aiutarlo a risolvere i problemi della città, che sono anche i problemi di chi ci lavora e delle imprese. Cercando di affrontare una volta per tutte i nodi strutturali, dalla microcriminalità, alla viabilità, al verde, alla cultura - conclude Benedini - tutti grandi temi che incidono sulla vita cittadina che bisogna risolvere per evitare un allontanamento non solo delle industrie ma anche del substrato di strutture, dall'artigianato al commercio che formano l'ossatura della città". Ora Benedini, un industriale che ama definirsi "centrista moderato", dovrà dimostrare di saper guidare Assolombarda come la sua Ferrari Maranello.